Saggi

Una nuova opera di Gian Carlo Ferretti

La letteratura del rifiuto

Dalla divisione polemica fra « tradizione » e « avanguardia » a una nuova ipotesi di unità culturale nell'orizzonte della lotta di classe

Dal neo-realismo narrativo agli esperimenti delle avanguardie, dagli sbandamenti degli ultimi anni alle contestazioni studentesche il dibattito letterario è diventato in Italia un campo aperto a conflitti e controversie a volte solo accademiche o tendenziose ma collegabili spesso alla vita del nostro paese, agli scontri fra sviluppo e sottosviluppo, alle lotte di classe sempre più aspre che ne derivano. Su questi temi apre il discorso Gian Carlo Ferretti in un libro — *Letteratura del rifiuto*, ed. Mursia, pp. 318, L. 2.800 — che cerca di verificare le possibili ipotesi di soluzione impostandole sull'analisi di questo prolungato e drammatico confronto fra « vecchio » e « nuovo ». L'esame si sviluppa in un arco vasto di esperienze: da Vittorini e Pavese a Calvino e Sereni; da Pasolini, Roversi e Fortini ai protagonisti del gruppo '63 — Sanguineti, Barilli, Pagliarani, Guglielmi —, e cioè tutti coloro che hanno partecipato alle battaglie degli « anni sessanta ».

E' una crisi ormai bloccata quella che attraversa oggi la letteratura? Spesso ai nostri lettori abbiamo indicato e descritto lo stato di « disagio dello scrittore ». Ferretti individua questo « blocco » nel rifiuto reciproco di tendenze opposte. Esso può risolversi in rifiuto assoluto, quindi nell'impotenza, nell'inutilità della letteratura. A tale conclusione si arriva nel libro dopo un'analisi motivata che risale, qua e là, alle origini e alla crisi del neo-realismo, ripercorre il successivo formarsi di una rigida divisione (« dicotomia tradizione-avanguardia », secondo Ferretti, la quale a sua volta produce una « dicotomia unità-frantumazione ») e, anche, le linee composite e i limiti di una « proposta alternativa ». In quest'ultima, volendo superare quel blocco e quelle divisioni, si potrebbero far confluire esperienze e posizioni critiche di scrittori di varia provenienza: alcuni collaboratori della rivista « Officina », come Pasolini, Volponi, Roversi, accanto a Vittorini, Pavese, Calvino, Sereni, Giudici e altri, impegnati in esperienze e problemi che comportano una critica e una autocritica drammatica nel rapporto attuale fra letteratura e realtà in movimento.

Ricavando quanto è possibile da un simile esame panoramico, Ferretti conclude su una esigenza di discriminante fondamentale. Nel vivere una profonda rivoluzione in cui le classi cercano la propria misura storica, la letteratura non può e non deve restare estranea o chiusa nell'alibi dei propri esperimenti di laboratorio. La discriminante, a questo punto, non può che essere « politica »: il « segno *politico* » dell'opera. Il che non esclude la valutazione sull'interna coerenza del fatto artistico. Più che altro l'ipotesi riprende una linea sulla quale sempre più oggi si sofferma la riflessione e il dibattito letterario: l'esperienza contenuta nei saggi di Walter Benjamin, vissuta con la lucida consapevolezza di una possibile soluzione rispetto all'apocalisse della crisi.

L'impianto metodologico che Ferretti ha dato al suo libro si vale, quindi, degli strumenti che il marxismo, nella sua teorizzazione, può fornire anche alla critica letteraria. Ma senza preclusioni o limiti ideologici. Ferretti parte piuttosto dal principio fondamentale dell'autoverifica del proprio discorso. In questo modo egli si misura con le esperienze di una letteratura che, per strade diverse, si rifà ugualmente a ipotesi derivate dal marxismo. Non sempre i singoli giudizi troveranno d'accordo il lettore, specie quando si valutano certi aspetti esistenziali o neo-romantici di narratori e poeti come Pasolini, Volponi o Roversi. Qui l'ipotesi metodologica appena formulata incontra i suoi scogli. Ci pare, cioè, che in essa rimanga una istanza « risorgimentale », la stessa che fa da limite estremo, e da limite riduttivo, a molte vicende letterarie, culturali e persino politiche italiane del secondo dopoguerra, dal « Politecnico » al neo-provincialismo che oggi vorrebbe sfuggire alla sua stessa arretratezza con un'indigestione di « cultura europea ».

Detto ciò, bisogna sottolineare che il libro è ricco di problemi e di proposte, stimolante per quello che riesce a dirci nell'insieme, ma anche negli scorci, nei ritratti critici, nelle valutazioni singole, nelle polemiche (ad es. quella con Asor Rosa sulla categorizzazione del populismo della recente storia letteraria italiana). Il perno di questa indagine è dato, in ultima analisi, dall'individuazione dell'attività di Vittorini nelle sue fasi successive, nei vari momenti di « rapporto politico » con la storia italiana vissuta dall'autore di *Conversazione in Sicilia* sotto il fascismo, nel post-fascismo, nella svolta neo capitalistica, con visibilissime incertezze e contraddizioni momentanee, ma secondo una intima e precisa motivazione di rivolta contro le imposizioni d'ogni genere. Anche di fronte a Pasolini, a Volponi, a Giudici, nell'analisi dei testi, si ritrova costantemente un approccio sicuro e una formulazione convincente di giudizio.

Nella sua prima opera — *Letteratura e ideologia*, Editori Riuniti, 1964 —, Ferretti aveva dato una prova seria di qualità critica. Qui, in un arco di interessi più vasto, egli dimostra di avere colto la problematica fondamentale in cui si muove la letteratura odierna in una fase di passaggio da una tradizione espressivo-stilistica verso le ipotesi di nuova totalità o nuova unità culturale che colgano il significato e la necessità della lotta di classe.

Michele Rago

Fotografia

Aperta a Roma la «Bottega dell'immagine»

La famiglia italiana

Nonostante il lavoro degli storici e degli appassionati ricercatori, senza dubbio c'è in Italia un « vuoto culturale » di cui è vittima il vasto e vario mondo della fotografia — come scrivono Piero Berendo Gardin, Enrico Pasquini, Bruno Rossi Mori e Wladimiro Settimelli nella « presentazione » che hanno stilato per la inaugurazione della « Bottega dell'immagine » aperta recentemente a Roma in via S. Stefano del Cacco.

La « Bottega » si propone un preciso compito storico-culturale: fondare, a vari livelli, le basi *scientifiche* per una « lettura » dell'immagine fotografica. *La famiglia italiana in cento anni di fotografia* — la mostra organizzata dal CIFE (centro informazioni Ferrania), dal « Diaframma », dalla Biblioteca del Comune di Sesto S. Giovanni, e dall'Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale dell'Università di Perugia — ha inaugurato la « Bottega dell'immagine », che già prosegue la sua attività con una seconda mostra dedicata a *Un uomo da salvare*.

Più di cinquantamila immagini fotografiche, un vero patrimonio iconografico tuttora in gran parte disperso, sono state esplorate sistematicamente da Ando Gilardi, Marcantonio Muzi Falconi, e Tullio Seppilli, che hanno curato naturalmente anche l'organico disegno espositivo del materiale, aiutati in questo da un agguerrito gruppo di collaboratori. Un'impresa non lieve, questa, di raccolta e selezione di uno straordinario numero di fotografie, delle quali soltanto circa duecento sono state scelte per la mostra. Si tratta di un « campionamento » di immagini classificate secondo un'ipotesi di archiviazione.

Questa *ipotesi* (che non esaurisce certo tutto il problema della organizzazione antropologica dell'immagina fotografica) ci sembra, per il momento, semplice e nello stesso tempo abbastanza funzionale: sono stati individuati dei « temi » concernenti l'istituto familiare italiano. Ciascuno dei temi (il rituale matrimoniale, Il tempo libero, Il lavoro, L'emigrazione, La disgregazione e il rituale funebre, La fotografia ricordo, L'immagine familiare nella propaganda bellica e politica) ha offerto materiale per dei pannelli organizzati a forma di « tabulato » nel quale si intersecano due parametri: i « periodi cronologici » (1867-1899; 1900-1921; 1922-1947; 1948-1967 disposti in fasce orizzontali) e le « classi sociali » (classi dominanti; ceti medi; proletariato urbano; proletariato rurale disposte in fasce verticali) cui le immagini familiari si riferiscono.

Come abbiamo accennato, questa ipotesi d'archiviazione è abbastanza funzionale, particolarmente quando si vogliono operare collazioni d'immagini *tipiche* atte a rivelare « a n a l o g i e » « contrasti » « correlazioni » «evoluzioni»: estremamente interessante per esempio, il passaggio, nel periodo 1947-1967, dalla rappresentazione *tradizionale* del fenomeno della «emigrazione» presso il « proletariato urbano », al rispecchiamento drammatico *realistico*, in forma di *cronaca*, dello stesso fenomeno presso il « proletariato rurale ». Ancora oscura ci appare invece non — come pensa Seppilli in una nota autocritica — la struttura « meccanica » del tabulato chiusa e condizionata dai due parametri (l'ipotesi d'archiviazione), bensì la ragione profonda della singola « tipizzazione » (i criteri metodologici interni dell'« opzione »), e quel momento dialettico risolutivo e « rivelatore » che dal momento « analitico » risale verso la « sintesi » dei « significati » *astratti*. In altre parole: se da un lato l'osservatore è chiamato a operare, attraverso le collazioni suddette, una sintesi culturale del fenomeno, dall'altro questa sua sintesi appare quasi già anticipata o suggerita nella tipizzazione *scientifica* già portata a termine « a priori » dai curatori della mostra. L'osservatore, cioè, dovrà fidarsi ciecamente (è il caso di dirlo) della « sensibilità » *scientifica* degli operatori culturali che offrono il loro « modello » per cui una singola immagine-campione si pone come *optimum* tra duecento immagini presunte *atipiche*.

Se il limite della Mostra è la mancata esposizione di una, per così dire, radiografia del campionamento, c'è tuttavia, ancora una volta, da sottolineare come *La famiglia italiana in cento anni di fotografia* costituisca una fonte inesauribile, stimolante, di sollecitazioni culturali, rinnovando il prodigio dell'espressività insostituibile dell'immagine fotografica.

Roberto Alemanno

Notizie

● Alla COMMEDIA « La storia di Bertoldo », che il romanziere e drammaturgo istriano Fulvio Tomizza ha ricavato dalla popolarissima opera narrativa di Giulio Cesare Croce, è dedicato il secondo volumetto della collana « Teatro-copioni » a cura dello « Stabile » del Friuli-Venezia Giulia e con la sigla dell'editore Del Bianco.

La pubblicazione comprende, oltre al testo del lavoro teatrale, un'introduzione di Tomizza, annotazioni del regista Giovanni Poli, bozzetti della scena e di alcuni costumi elaborati da Mischa Scandella e appunti del compositore triestino Giulio Viozzi, che ha arricchito lo spettacolo con le sue musiche originali.

Il volumetto, che fa seguito a quello sul « Piccolo Eyolf » di Ibsen, edito recentemente, esce in coincidenza con l'andata in scena della « Storia di Bertoldo » all'« Auditorium » di Trieste e in altre città della regione, dopo un'applaudita anteprima all'Aquila.

● NOVITA' LIBRARIE: Franc Barbieri: « Dopo Franco » (Longanesi, pagine 180, lire 1000); Luciano Barca: « Il meccanismo unico » (Editori Riuniti, pagine 136, lire 500); Pier Carlo Masini: « Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta » (Rizzoli, pp. 400, lire 4000); Augusto Frassineti: « Tre bestemmie uguali e distinte » (Feltrinelli, pp. 140, lire 1800); Michail Bakunin: « Stato e anarchia, e altri scritti » (Feltrinelli, pp. 280, lire 3000); Giancarlo Ferretti: « La letteratura del rifiuto » (Mursia, pp. 318, lire 2800); Ugo Majello: « Dell'affiliazione illegittima e della legittimazione » (Zanichelli, pp. 348, lire 5400); Ferraresso: « Sport e record » (Sansoni, pp. 324, lire 1000); Lawrence Thompson: « 1940: Londra brucia », pp. 240, lire 2500.

A 73 anni

È morto lo scrittore Giovanni Comisso

TREVISO, 21

Lo scrittore Giovanni Comisso è morto questa notte nell'ospedale Ca' Focello di Treviso. Aveva 73 anni.

Comisso aveva avuto un primo attacco di trombosi cerebrale verso la fine di febbraio dello scorso anno ed era rimasto paralizzato al braccio ed alla gamba sinistra. Si era voluto tuttavia curare nella sua villa di via Avogadro alla periferia di Treviso, ma il 23 settembre scorso aveva avuto un secondo attacco del male. In seguito a ciò, e seguendo anche il consiglio degli amici, aveva deciso di farsi ricoverare in ospedale. Il 4 ottobre era entrato in coma, ma poi si era ripreso e aveva alternato, sino a questa notte, periodi di lucidità ad altri di perdita di coscienza.

Il bisogno di vedere e di conoscere uomini e paesi aveva portato Giovanni Comisso, fin dalla prima giovinezza, a correre il mondo in lungo e in largo. Il mestiere di giornalista, quando ancora significava viaggiare e riferire in forme belle e colorite, era stato perciò il suo mestiere. Era stato in tutta l'Europa, in Asia, in Africa per conto di numerosi giornali, e forse nei suoi articoli più che nei suoi romanzi, aveva conservato il gusto del bello scrivere che il suo riconosciuto maestro, D'Annunzio (con D'Annunzio, Comisso era stato anche a Fiume), gli aveva trasmesso. Ma sotto la bella frase c'era il « verghiano » Comisso, lo scrittore attento alle cose, agli uomini e ai loro sentimenti.

Era nato nel 1895. Quando aveva trent'anni, pubblicò il suo primo libro, *Il porto dell'amore*. Tre anni dopo, pubblicò *Gente di mare*. Nel 1933 dette alle stampe *Storia di un patrimonio* e poi, nel '36 e nel '37, *I due compagni*, *L'italiano errante per l'Italia* e, nel '42, *Un inganno d'amore*, *Capriccio e illusione* e *Giorentù che muore* videro la luce nel '47 e nel '49. Il romanzo *Un gatto attraversa la strada* e il saggio *Mio sodalizio con De Pisis* sono del '54.

Da tempo viveva nella sua città natale, Treviso.

Mostre

Palermo: le arti visive a « Revort 2 »

Occasione perduta per l'avanguardia

Presentando, in « Collage 8 », gli espositori di *Revort 2*, la mostra d'avanguardia aperta nel quadro delle manifestazioni, in prevalenza di « musica nuova », della « Sesta settimana internazionale di Palermo », Gillo Dorfles fra l'altro scrive: « ...E' un panorama abbastanza vario per permettere... di renderci conto che le arti di oggi non possono che trovarsi in una fase di momentanea attesa... e dove occorre, soprattutto, meditare sull'importanza di trovare al linguaggio visuale quelle qualità intersoggettive — e non solo auto-esaltative — senza le quali l'opera non può efficacemente sussistere e proliferare ».

L'ipotesi critica di una fase di momentanea attesa è ragionevole allo stato attuale delle esperienze visive d'avanguardia purchè ci decidessimo un po' tutti, alfine, a interrogare i mezzi circa gli scopi e così, almeno, a razionalizzare le azioni intellettuali. Una prima azione da non fare, infatti, era quella di mettere in cantiere una mostra com'è questa ordinata nelle sale della Galleria d'Arte Moderna. Disertata da alcuni degli artisti invitati, la mostra è assai poco rappresentativa, a livello delle opere e delle idee critiche di quel che cerca l'avanguardia plastica dopo le esperienze nel gusto « pop » e « op » (« arte povera » e « azione povera », « spettacoli » ed « arte di ambiente », « stili minori », « strutture primarie» e « minime », arte cinetica e film, materiali e segnali, ecc.). Gli ambienti della galleria e l'allestimento stesso (è soltanto una mia impressione oppure un segno rivelatore che la mostra sia stata « mollata » dagli stessi critici ordinatori?) sono quanto di peggio si può immaginare per le opere e gli oggetti di Alfano, Battaglia, Bonalumi, Carbone, Cecchini, Canzoneri, Fioroni, Lecci, Lorenzetti, Manno, Paolini, Parmiggiani, Ruffi, Scheggi, Simeti, Tolve, Toroni, Verna e Volpini. Si fanno notare diserzioni di invitati come Kounellis e Bignardi.

Bisogna dire, poi, che il settarismo cieco e alquanto ozioso delle scelte, mentre squalifica la mostra di fronte alla reale situazione dell'arte italiana, rende un pessimo servizio anche alla più ristretta ipotesi d'avanguardia e aiuta lo scatenarsi (a Palermo e altrove) di negazioni di tipo conservatore e reazionario. La idea di avanguardia, del resto, è oggi così dilatata che una larga e serena verifica s'impone, proprio interrogando i mezzi circa gli scopi e i significati. Non la chiusura di clan o di gusto ma un vero incontro-scontro e il terreno buono per una rassegna delle ricerche vive attuali, individuali e di gruppo. In conclusione un'occasione perduta, e malamente, per tentare una rassegna non tradizionale, una rassegna in ambiente aperto alla natura e alla strada che realizzasse il confronto fra diverse forze artistiche e l'incontro, magari sperimentale, con la realtà di classe della città e col popolo di Palermo. Insomma una mostra-pilota, coraggiosamente proiettata alla verifica sociale, in un momento di vita e di cultura che esige tanta immaginazione ma anche tanta responsabilità di idee e di opere, gli organizzatori di Palermo, che pure con una politica culturale di vertice qualcosa tentano per l'arte attuale, non dovrebbero lasciarla cadere. Così com'è andata è ben poco lasciare la Sicilia col ricordo umiliante che un film « sotterraneo » dello americano Markopoulos, « The Illiac Passion », messo nel cartellone delle manifestazioni, per paterno intervento censorio a tutela della morale sessuale, sia stato proiettato di nascosto, con cento piccole bugie e tanti inviti a voce (sempre presenti naturalmente i poliziotti i quali oramai sono al limite della libera docenza in problemi dell'avanguardia). Così com'è andata è ben poco esser venuti via col ricordo degli incontri dei musicisti Nono e Evangelisti con studenti e operai. Cosa salvaredella mostra? Carlo Alfano con le sue costruzioni seriali di luce proiettata nel buio; Canzoneri con i suoi effetti di luce dentro la materia plastica trasparente; oppure Giosetta Fioroni con i suoi metallici flash sulla strada sempre esaltanti istanti fulminei di un lirismo della vita urbana che questa solitaria artista sa fissare in uno stupore neo-metafisico; o ancora Gianni Ruffi venuto qui con un artigianale divertimento plastico di burlesca monumentalità, un *Ariete*, tanto « pop » quanto antico toscano, che è restato però inutilizzato a Palermo; e, infine, il dipinto, uno dei rari qui, di Emiliano Tolve: una parete mimetica (nello stile della pittura militare) sfondata a strappo e folgore dal maggio '68. Semmai, ricordi più sostanziosi e duraturi restano della « musica nuova » (Nono, Evangelisti, Denisov, Kagel, Castaldi, Clementi, Guaccero) della quale abbastanza male hanno detto i critici musicali perchè dalla mia posizione di « non addetto ai lavori » possa dire il po' di bene che penso davvero ci sia. E, soprattutto, il ricordo felicissimo di quel gusto politico, magari acerbo gracile e caotico, del dibattito e dell'assemblea che ha messo in crisi tanti concerti ma ha anche stabilito un clima intellettuale un po' vivo e interessante. Non si è trattato di vera contestazione ma di quella riscoperta giovanile dell'assemblea che, anche qui, è riuscita a dare sangue a opere esangui con la meravigliosa tortura intellettuale delle tante domande, accuse, istanze, negazioni, affermazioni. Un clima, dico per semplificare, che è stato fatto da due posizioni-poli. Quella, agghiacciante, così condizionata da un tipo di solitudine di vertice in Germania Occidentale, quale ha definito il musicista Mauricio Kagel affermando che il musicista può e deve soltanto far musica perchè non c'è oggi possibilità di colloquio nè con gli studenti nè con gli operai, questi soltanto ansiosi di diventare borghesi.

E l'altra, che rifletteva una posizione diffusa fra i movimenti rivoluzionari, di uno studente, salito al microfono nella stessa serata poco avanti il concerto di Gelmetti, il quale definendo di élite borghese l'avanguardia negava violentemente che ci fosse la benchè minima cosa di quel che aveva sentito in musica e visto in arte, che avesse interesse per la classe operaia e per la rivoluzione. A Kagel mi sembra che abbia risposto esattamente Luigi Nono affermando che non solo con operai e studenti si può parlare ma che da questo dialogo dipende l'esito positivo di molte esperienze della « musica nuova ». Quanto all'altra posizione, così negativa verso la avanguardia da rifiutare la discussione, vorrei osservare che la classe operaia e la rivoluzione nanno tutto da perdere dal pauperismo culturale, vieppiù se teorizzato come via, e hanno, invece, tutto da guadagnare in un processo culturale che metta nelle loro mani il più ampio ventaglio di mezzi conoscitivi e formativi. Il discorso da fare, a mio giudizio, non è contro l'avanguardia ma dentro l'avanguardia e dentro tutte le esperienze plastiche attuali. Non c'è artista o punto di vista culturalmente onesto e vero che possa oggi tentare di occultare dietro il paravento della crisi dell'avanguardia una crisi che è più generale e profonda. E non credo che la delega, e basta, al momento politico rivoluzionario farà fare un solo passo avanti all'arte oltre la crisi.

Dario Micacchi

Schede

Il ghetto negro

In un volumetto di 50 pagine, pubblicato di recente da Samonà e Savelli, *Il ghetto negro*, Robert Vernon tenta di analizzare alcune questioni relative alla lotta dei nazionalisti negri in America dandoci un quadro abbastanza preciso delle due forme principali integrazione e separazione, nelle quali si esprimono gli sforzi dei cosiddetti « coloured » per affermare la loro presenza negli Stati Uniti. Diciamo subito che il libro non si consiglia a chi ha una certa dimestichezza col drammatico problema del razzismo americano e delle strategie che ad esso si contrappongono; e questo non perchè Vernon lo affronti superficialmente o da una angolazione sbagliata. Il limite è un altro e ci pare da attribuirsi all'editore italiano che lo ha pubblicato, a oltre quattro anni dalla sua prima uscita, senza preoccuparsi di farlo precedere da una introduzione.

Ne risulta quindi, per chi lo legga oggi, una visione estremamente parziale della lotta dei negri americani; vi si parla ad esempio dei Black Muslims, tra i quali ancora militava Malcolm X, come della formazione più avanzata e cosciente espressa dalla popolazione negra mentre non si fa nessun accenno al Black Power, almeno come esso si configura nella elaborazione di Carmichael e di Hamilton.

Potrebbe quindi apparire un testo inutile; non lo è nella misura in cui le principali denunce compiute dal Vernon nei confronti della società bianca colpevole della umiliante condizione cui sono costretti i negri dei ghetti sono rimaste, a distanza di anni, assolutamente valide. E non lo è, ancora, per il sostanziale rigetto della utopia integrazionalista di cui vengono documentati gli equivoci e le debolezze.

s. z.

In vetrina a Parigi

Le riviste e il «maggio»

COMMUNICATIONS n. 12, uscito in dicembre, ha per tema: *Maggio 1968. La presa della parola*. Il movimento studentesco di maggio, che aveva assunto un atteggiamento molto polemico nei confronti della sociologia, è qui esaminato al microscopio da parte di vari sociologi, da Edgar Morin a Roland Barthes, in una serie di articoli interessanti almeno dal punto di vista dell'informazione. I saggi migliori sono quelli di Olivier Burgelin, *La nascita del potere studentesco*, che riferisce una serie di dati concreti e precisi sulla situazione universitaria e sul susseguirsi degli avvenimenti; di Robert Estivals, *Dall'avanguardia artistica alla rivoluzione di maggio*, in cui si esaminano alcuni movimenti ideologici e artistici che, secondo l'autore, hanno in qualche modo preparato il terreno alla rivolta; e cioè il lettrismo, l'Internazionale Situazionista e il movimento fiocinesi di « Opposizione artistica » che fa capo a Suzanne Bernard e Claude Laloum. Infine *Linguistica e rivoluzione* di J. Dubois e J. Sumpf, e un dibattito sullo stesso argomento svoltosi alla facoltà di Nanterre.

• • •

CRITIQUE di ottobre si apre con un saggio di Butor con Rabelais, dal titolo *La fame e la sete*, che studia il rapporto tra l'opera di Rabelais e l'ambiente culturale e ideologico in cui venne diffusa e a cui era destinata; attraverso la storia delle condanne, censure e « autocensure » a cui *Gargantua e Pantagruel* furono sottoposti, risulta chiaro che le buffonerie gigantesche erano l'unico travestimento concesso al pensiero religioso e politico di Rabelais. Nello stesso numero: *Psychose et parente (nascita dell'antipsichiatria)* di Pierre Fédida, e *Galbraith e il sistema industriale americano* di Michel Lutfalla. Alcune pagine di Starobinski su Montaigne e di J-P. Benoist su Marcuse sono da segnalare in *Critique* di novembre; e ancora, negli altri numeri del secondo semestre del '68, gli scritti di Pleynet su Denis Roche e di J-P. Attal su Renè Daumal (n. 253); di J. Guglielmi su Ponge (n. 254) e di Gilles Deleuze *su Le schizophrene et le mot* (n. 255-56).

• • •

TEL QUEL di autunno è dedicato a *La sèmiologie aujourdhui en URSS*, e presenta alcuni studi sovietici di semiologia preceduti da un breve panorama a cura di Julia Kristeva. A un'analisi di un testo di Chlebnikov condotta da V.V. Ivanov seguono i testi degli interventi a un congresso tenuto a Tartu in Estonia nel maggio del '68, raccolti sotto il titolo di *Il numero nella cultura*. Nello stesso numero della rivista, *Formalisti e futuristi* di Zvetan Todorov e *Il testo di Rimbaud* di J-L. Baudry. Il numero d'estate era soprattutto interessante per una dichiarazione in sette punti intitolata *La Riroluzione qui e ora*, e per l'annunciata costituzione di un Gruppo di studi teorici.

• • •

LES LETTRES NOUVELles di settembre-ottobre presenta un testo di Jean Chesneaux, *Vivere in maggio...*, scritto come prefazione a un libro sugli avvenimenti di maggio che uscirà da Einaudi. Partendo dai limiti abbastanza ristretti di una testimonianza personale, il discorso di Chesneaux propone tuttavia una chiara interpretazione politica. Con questo articolo ed un altro di Roger Dadoun, seguiti da alcuni documenti sull'occupazione della Société des Gens des Lettres e alla creazione della Unione degli Scrittori, *Les Lettres Nouvelles* hanno dato, tra le molte riviste francesi che si sono occupate dell'argomento, il contributo forse più valido.

• • •

EUROPE di ottobre ha come tema: *Le roman par les romanciers*, e raccoglie le risposte di 51 scrittori a varie domande raggruppate in tre gruppi fondamentali: la concezione del romanzo, i personaggi e la trama, la scrittura. L'idea era buona e il numero è stato preparato con molta cura, ma i risultati sono forse un po' inferiori a quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Non tutti gli intervistati sono riusciti a prescindere da un certo autobiografismo, altri hanno risposto parzialmente e vagamente, o solo in funzione polemica; ma, soprattutto, il panorama che viene fuori da questi testi è abbastanza tradizionale, anche se tutti o quasi gli intervistati hanno creduto di dover fare i conti con le correnti più recenti della narrativa francese, dal « nouveau roman » in avanti. Una segnalazione particolare meritano le risposte di Jean-Pierre Faye e di Jean Thibaudeau, due del gruppo di *Tel Quel*, che riassumono con chiarezza alcune posizioni portate avanti da anni sulla rivista.

Tra i numeri più recenti di *Europe* ricordiano anche quelli dedicati rispettivamente a Zola e a Vallèes, che hanno evitato felicemente i rischi della celebrazione in cui questi due scrittori di solito incorrono, fornendo invece contributi critici ad altissimo livello.

Edda Cantoni

Rai-Tv

Controcanale

NAZISMO IERI E OGGI — *Con il servizio di Giorgio Bocca e Manuelli sul « Caso Peiper » (l'ex ufficiale delle SS responsabile, tra l'altro, della strage di Boves)* Cordialmente *ha affrontato un problema scottante da un punto di vista relativamente nuovo (per la TV). Continuare a perseguire i criminali nazisti a 25 anni dalla fine della guerra mentre nel mondo vengono perpetrate atrocità non certo meno terribili di quelle commesse dal regime hitleriano, non può diventare una sorta di alibi, una manifestazione di « antifascismo da solaio »? Questo è stato, più o meno, l'interrogativo provocatoriamente posto da Bocca. Le risposte sono state abbastanza interessanti, a vari livelli: da quelle di Nuto Revelli, a quella del giornalista che vive da parecchi anni ad Amburgo, a quelle della Momigliano, di Sanguineti, di Fortini, dello stesso Bocca. Soprattutto interessanti ci sono sembrate alcune considerazioni sull'atmosfera che esiste oggi nella Germania occidentale, e, ancor di più, agli accenni alle atrocità dei nostri tempi (Sanguineti ne ha elencate alcune: Vietnam, Indonesia, Bolivia).*

Tuttavia, il servizio non è sfuggito del tutto a una certa ambiguità di impostazione. La contrapposizione più giusta, infatti, è quella che vede schierati da una parte coloro che vogliono dimenticare il nazismo di ieri per non riconoscere nemmeno il «nazismo» di oggi, e dall'altra coloro che rifiutano l'uno e l'altro, individuandone la matrice comune e battendosi in coerenza con questa visione per perseguire i nazisti di ieri e per battere quelli di oggi. In questo senso, il servizio avrebbe acquistato un mordente ben maggiore se avesse approfondito il discorso su questo rapporto tra il passato e il presente e se avesse insistito con precisione sul « nazismo » contemporaneo. Ma, è chiaro, su questa china il discorso sarebbe divenuto molto « pericoloso »: e quindi lo si è tralasciato. Oltre tutto, sarebbe stato necessario, lungo questa linea, analizzare assai meglio non solo quel che del passato sopravvive in Germania e altrove, ma soprattutto in che misura e in che modo il passato si è sviluppato e trasformato, conservando la medesima sostanza (in altre parole, quanto « nazismo » esiste nella violenza quotidiana e nella repressione insite in alcune società che si chiamano « democratiche »?). Forse, un discorso simile sarebbe comunque emerso se Bocca e Manuelli avessero posto la questione direttamente dinanzi ai giovani anzichè consultare soltanto i presunti « rappresentanti » adulti dei giovani e i « padri putativi » della contestazione. Sarebbe ora di smetterla di chiedere a destra e a manca che cosa pensano i giovani e invece di andare, assai più semplicemente, alla fonte.

Purtroppo, Cordialmente *come del resto lo stesso TV 7, è un settimanale « vario », che tratta argomenti diversi negli stessi modi finendo per mettere tutti gli argomenti sullo stesso piano e per ridurre ogni cosa al rango di « fenomeno ». E' avvenuto così anche in questo numero: ma anche un problema come quello di Talana, che poteva dar luogo a un discorso interessante, si è confuso con la faccenda dei vincitori al Casinò di Sanremo.*

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12.30 SAPERE
« Il bambino nell'età della scuola », a cura di Assunto Quadrio (7ª puntata)

13,00 UOMINI E MACCHINE DEL CIELO
Turismo con le ali di Carlo Bonciani

13,30 TELEGIORNALE

17,00 GIOCAGIO'

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
« La scaletta », spettacolo organizzato dal Centro salesiano giovanile di Padova

18.45 OPINIONI A CONFRONTO

19,15 SAPERE
« Storia della tecnica », a cura di G. B. Zorzoli (3ª puntata)

19.45 TELEGIORNALE SPORT. Notizie del lavoro. Cronache italiane. Oggi al Parlamento

20.30 TELEGIORNALE

21,00 COMUNISMI DEL DISSENSO
2. - « Jugoslavia: perché diversa », a cura di Gino Nebiolo; regia di Giuliano Tomei. L'inchiesta si accentra stasera sulla situazione attuale della Jugoslavia e, in particolare, sull'autogestione, attraverso — sembra — le esperienze di un operaio e di una commessa. Per questa via, la descrizione, se non l'analisi, della realtà dovrebbe risultare più concreta e precisa di quanto fosse nella prima puntata.

22,00 MERCOLEDI' SPORT

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

19,00 SAPERE
Corso di inglese

21,00 TELEGIORNALE

21,15 I BASILISCHI
Film - Regia di Lina Wertmuller; interpreti: Antonio Petruzzi, Stefano Satta Flores, Flora Carabella. Presentazione di Fernaldo Di Giammatteo. La Wertmuller gira questo film cinque anni fa: fu la sua opera prima. E', questo, un quadretto di costume: vi si descrive l'ambiente di un paesetto della Basilicata, con un occhio particolare ai giovani « vitelloni » del luogo. La descrizione è sommessa e inclina al bozzetto, pur se con qualche nota amara. Già a distanza di cinque anni, tuttavia, quest'opera apparirà probabilmente invecchiata, perché è priva assolutamente di quella carica di rabbia che, oggi, sembra cominciare a serpeggiare anche nelle opere dei giovani registi italiani.

22.35 UN TRIESTINO ALLA GUERRA
Documentario di Alberto Caldana, dedicato alla figura dello scrittore Scipio Slataper. Attraverso testimonianze dirette e sopralluoghi, Caldana — che altre volte ci ha dato ricostruzioni storiche di particolare vigore, come la più recente su Caporetto — ricostruisce la vita e il cammino intellettuale dello scrittore triestino morto nella prima guerra mondiale.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 20; 23
6.50 Per sola orchestra
7,10 Musica stop
7,37 Pari e dispari
8,30 Le canzoni del mattino
9,06 Colonna musicale
10.05 La Radio per le Scuole
10,35 Le ore della musica
11.00 La nostra salute
11.30 Una voce per voi
12.05 Contrappunto
12.36 Lettere aperte
12,53 Giorno per giorno
13.15 Radiohappening
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.45 Parata di successi
16.00 « Bim, bum, bam »
16.30 Folklore in salotto
17.10 Per voi giovani
19.13 Il cugino Gerardo
19.30 Luna-park
20.15 Il pretendente
21.50 Concerto sinfonico

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.15; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22; 24
6.00 Svegliati e canta
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.18 Pari e dispari
8.40 Le nostre orchestre di musica leggera
9.40 Interludio
10.00 Grandi speranze
10.17 Caldo e freddo
10.40 Chiamate Roma 3131
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 Al vostro servizio
13,35 Raffaella con il microfono a tracolla
14.00 Juke-box
14.45 Dischi in vetrina
15,45 Motivi scelti per voi
15,15 Rassegna di giovani esecutori
16.10 Concorso U N C L A per canzoni nuove
16.35 La guerra delle note
17.13 Pomeridiana
17.35 Classe unica
18.00 Aperitivo in musica
18.20 Non tutto ma di tutto
18.55 Sui nostri mercati
19.00 Scrivete le parole
19.23 Sì o no
19.50 Punto e virgola
20.01 I magnifici tre. Presenta P. Villaggio
20.45 Concorso U N C L A per canzoni nuove
21.00 Italia che lavora
21.10 Il mondo dell'opera
22.10 Raffaella con il microfono a tracolla
22.40 Novità discografiche americane
23.00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO

9,25 Linguaggio e struttura nei romanzi
9.30 F. Liszt
10.00 Musiche operistiche
10.30 A. S. Floré - H. Eccles - A. Salieri
11.05 E. Bloch
11.50 L. Albeniz
12.05 L'informatore etnomusicologico
12,20 Strumenti: il violino
12.55 Concerto sinfonico
15.00 B. Smetana
15.30 C. Debussy - C. Saint-Saen
16.30 Musiche italiane d'oggi
17.00 Le opinioni degli altri
17.10 I pelti. Conversazione di N. Avogadro
17.20 Corso di lingua tedesca
17.45 G. F. Haendel
18.00 Notizie del Terzo
18.30 Musica leggera
18.45 Piccolo pianeta
19.15 Concerto di ogni sera
20,30 La riscoperta della civiltà mediterranea
21.00 Celebrazioni rossiniane
22.00 Il Giornale del Terzo
22,30 Il romanzo poliziesco